



In ricordo di Marcello Cini

Il messaggio di un «cattivo maestro»

PIETRO GRECO



■ Marcello Cini

Il sottotitolo del libro forse più significativo che ha scritto, *Il paradiso perduto*, recita: «dall'universo delle leggi naturali al mondo dei processi evolutivi». Ecco, la vita di Marcello Cini – fisico teorico, fondatore di Legambiente, editorialista de *Il Manifesto*, militante politico – è stata un processo evolutivo con continui cambiamenti di fase, ma tenuto insieme da una marcata coerenza, da un'invidiabile curiosità e da un intimo bisogno di libertà.

Nato nel 1923 a Firenze, giovanissimo sfiora la Resistenza – sta alcuni giorni con i partigiani – e poi, a guerra finita, inizia una militanza politica prima nel Partito socialista poi, dopo il 1948 e la sconfitta del Fronte Popolare, nel Partito comunista. Consumando con questo un paio di transizioni di fase niente affatto banali. Intanto si laurea a Torino in ingegneria, ma poi, nuova transizione, passa alla fisica, lasciando campo libero alla curiosità della scoperta e degli studi fondamentali.

Inizia da fisico sperimentale – partecipando, tra l'altro, alle ricerche sui raggi cosmici sul Laboratorio della Testa Grigia, lassù sul Cervino – ma poi ecco che cambia di nuovo: decide che è molto più interessante, va molto di più al cuore dei problemi, la fisica teoria e inizia a studiare, praticamente da autodidatta, l'elettrodinamica quantistica.

La discussione sulla “neutralità della scienza”

Comincia così un lungo percorso, un lungo processo evolutivo, che lo porta ad approfondire “i fondamenti della meccanica quantistica”. Quella quantistica è la più precisa teoria mai elaborata in fisica. Ma da un punto di vista concettuale ha molti nodi irrisolti. Questioni in apparenza astratte ma appunto fondamentali, come il significato di realtà o di causa. La gran parte dei fisici, anche teorici, preferisce aderire alla logica che l'irlandese John Bell definisce FAPP (for all practical purposes). Ma Cini non si accontenta del fatto che la teoria funzioni bene per tutti gli scopi pratici. Lui vuole capire.

È bravo. Tanto da vincere una cattedra a Catania e da essere chiamato, nel 1957, a Roma da Edoardo Amaldi, con l'incarico di insegnare *Istituzioni di Fisica teorica e Teorie quantistiche*. È in questi anni in cui l'Italia consuma il suo boom economico e il mondo scopre quel processo evolutivo chiamato economia della conoscenza, fondata su una continua innovazione tecnologica a sua volta fondata sulla scienza, che il suo spirito critico, radicale ma profondamente democratico, inizia a correre con l'agilità di una gazzella, diventando incompatibile con un partito che ha la potenza ma anche la pesantezza dell'elefante. In breve, nel 1969, Marcello Cini consuma una nuova transizione di fase: è radiato dal PCI, insieme al gruppo del *Manifesto*.

Ora può correre veloce, come i giovani che nel '68 e '69 danno vita, appunto, al '68 e al '69. Non è tenero con quei giovani. Ma sa ascoltarli. E sa entrare in sintonia con loro. Ed è in quel formidabile *milieu culturale* che il suo spirito critico dello scienziato diventa riflessivo e si rivolge al mondo scientifico. All'inizio degli anni '70 scrive – con Giovanni Ciccotti, Michelangelo De Maria e Giovanni Jona-





In ricordo di Marcello Cini

Lasinio – un libro, *L'Ape e l'Architetto*, che fa molto rumore. Cini, insieme ai suoi colleghi, si è accorto che qualcosa sta cambiando nel modo di lavorare degli scienziati, che la scienza sta diventando la leva principale della crescita economica e sta subendo una transizione, per dirla con John Ziman, da accademica a post-accademica. Così i quattro mettono in discussione la “neutralità della scienza” a ogni livello. Sociologico, perché la ricerca è influenzata dalle forze economiche e politiche. Ma anche epistemologico: persino le teorie scientifiche, sostengono i quattro, sono in risonanza continua con la società. In pratica sostengono che la scienza non è quella conoscenza a-storica e, dunque, universale che scienziati e filosofi accreditano. Ma è un processo evolutivo segnato dalla storia.

È una posizione molto forte, una transizione di fase epistemica, che porta Cini a uno scontro filosofico con molti suoi colleghi e molti intellettuali, anche della sinistra. A quarant'anni di distanza i riverberi di questo scontro non sono ancora del tutto scomparsi.



Un nuovo ambientalismo

Negli anni successivi Marcello Cini continua la sua ricerca critica sia nel campo della filosofia della scienza, sia nel campo della sociologia della scienza. Trovando tra queste due dimensioni originali connessioni. Da un lato è sempre più attratto dai processi evolutivi (scopre il pensiero cibernetico di Gregory Bateson), dall'altro è sempre più concentrato nella critica a quel modello culturale ed economico, da lui definito “macchinista”, che ha portato l'umanità ad assumere un approccio brutale verso l'ambiente naturale. Cini, nuova transizione, diventa teorico dell'ambientalismo. Di un nuovo ambientalismo.

La sua attività, a questo punto, è duplice. Da un lato contribuisce a fondare Legambiente, un movimento che rivendica un approccio scientifico alla denuncia e alla soluzione dei problemi tra uomo e ambiente. Dall'altro approfondisce gli studi epistemologici, cercando punto di contatto, veri e propri ponti, tra il modo di vedere della fisica e il modo di vedere della biologia, in particolare dell'evoluzionismo biologico. Questo suo pensiero interdisciplinare e complesso trova la sua massima espressione nel libro che abbiamo già citato: *Il paradiso perduto*, pubblicato nel 1994 e destinato a diventare un punto di riferimento per un gruppo sempre più folto di filosofi, biologi, fisici.

Negli anni del nuovo secolo Marcello Cini, ormai anziano ma più impegnato che mai, approfondisce la sua critica al modello neoliberista e a quel consumerismo ormai insostenibile, perché genera, nel medesimo tempo, grande disuguaglianza sociale e una sistematica distruzione della natura. Frutto di questa riflessione sono due libri, *Il supermarket di Prometeo* (2006) e *Lo spettro del capitale. Per una critica dell'economia della conoscenza* (2009) scritto – quest'ultimo, con Sergio Bellucci.



Nel medesimo tempo e con la tempra di sempre continua l'attività politica. Sia guidando la lista di SEL alle ultime regionali del Lazio. Sia impegnandosi a coltivare i valori della laicità. È lui che il 14 novembre 2007 scrive una lettera al rettore dell'università La Sapienza di Roma per contestare la scelta di riservare al Papa il discorso inaugurale del nuovo anno accademico.

Marcello Cini sa bene a causa di quella lettera si troverà al centro di una tempesta. Non vuole, spiega, togliere la parola a nessuno, men che meno al Papa. Ma vuole lanciare un messaggio di laicità, contro ogni autoritarismo. È questo il messaggio di un «cattivo maestro», come egli stesso con la solita autoironia, si è definito in un libro autobiografico, oppure è un messaggio di libertà di un uomo che ha vissuto liberamente? ♦